Settimana di diffusione straordinaria

9-16 GENNAIO

CARBONIA lunedì più 600
CORTOGHIANA » » 100
ORVIETO » » 500
e più 200 per gli altri giorni

I Comitati Provinciali ci facciano pervenire entro oggi le prenotazioni per il discorso di Palmiro Togliatti.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 9 | DOMENICA 9 GENNAIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN QUESTO NUMERO

Il memoriale Bavaro sullo scandalo INGIC

FANFANI e le riforme

Nessuno crede che l'aver rinviato il problema dei patti agrari alla legge per una eventuale generale riforma agraria sia una soluzione seria. Se profondi sono i contrasti per i patti agrari, maggiori ancora sono quelli per la riforma agraria. Aggiungere difficoltà a difficoltà è evidentemente il modo per nulla risolvere. Il rinvio è dunque una maschera che non maschera affatto l'impossibilità per il governo quadripartito di affrontare un problema annoso e che interessa milioni di mezzadri e di piccoli fittavoli.

La riforma dei patti agrari si trascina ormai da cinque o sei anni. Essa fu realizzata — in modo non del tutto soddisfacente a nostro avviso — nel 1950 con l'approvazione del progetto di legge presentato dall'on. Segni, ministro d.c. all'agricoltura. Ma dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati, ecco l'insabbiamento ed il sabotaggio. Al Senato la legge Segni fu rimaneggiata e peggiorata dai d.c. malgrado che le sinistre ne proponessero la rapida approvazione senza alcun emendamento. Poi decadde, per la chiusura della legislatura. Governo e d.c. rifiutarono di riesumare la legge Segni. Essa fu allora ripresentata alla Camera dagli onorevoli Sampietro, Matteotti, Macrelli, Vigorelli, De Vita, cioè da socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Contemporaneamente il d.c. Gozzi ed il liberale Ferrari presentarono altri due disegni di legge peggioranti notevolmente quello Segni.

La prima e fondamentale osservazione è quindi che non si tratta affatto di una riforma socialista, nè di un disegno di legge socialcomunista, ma di una legge presentata da un ministro d.c. e già [illegible] dalla maggioranza d.c. E' quindi soprattutto significativo che oggi, a cinque anni di distanza, la D.C. non voglia più un *suo* disegno di legge perchè troppo favorevole ai contadini, che il governo quadripartito non voglia più una riforma già approvata nel 1950, e questo dopo il congresso di Napoli ed il trionfo di «Iniziativa democratica» e dell'on. Fanfani. La «socialità» dell'on. Fanfani e C. ha dunque arretrato parecchio rispetto al periodo degasperiano. In questo modo «Iniziativa democratica» soddisfa le esigenze delle masse contadine! E non parliamo dei socialdemocratici.

La questione fondamentale è la cosiddetta «giusta causa». La legge Segni sancisce il principio che i contratti di mezzadria e di piccolo affitto non possono essere risolti dal proprietario se non per «giusta causa», cioè, in generale, solo per gravi e constatate inadempienze da parte del mezzadro o del fittavolo. Questa norma — che è, del resto e per fortuna, già in vigore provvisoriamente, fino a quando non intervenga una legge definitiva — corregge notevolmente la situazione che in molte delle nostre campagne è causata dal prevalere della mezzadria e del piccolo affitto, forme economiche semifeudali, che mantengono arretrata la struttura dell'economia agraria italiana — l'altra piaga è il latifondo —, come è dimostrato dal fatto che esse sono di un peso grandemente inferiore in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Scandinavia, nei paesi cioè in cui la borghesia ha distrutto in modo quasi completo il feudalesimo e stabilito rapporti capitalistici.

Stabilizzare i mezzadri ed i piccoli fittavoli sui fondi significa infatti aiutarli a diminuire la rendita fondiaria percepita dai proprietari e a diventare essi stessi proprietari. Non è affatto una riforma socialista, è una riforma democratico-borghese che le classi dirigenti italiane avrebbero dovuto fare già durante il Risorgimento e che dovrebbero fare, almeno ora, se non prevalessero concezioni ed interessi ristretti ed egoistici. E' però una riforma progressiva. Ed è per questo che noi la sosteniamo nell'interesse dell'economia italiana tutta e di milioni di contadini.

Il principio della «giusta causa» è inoltre un principio nuovo che è sancito dalla Costituzione e che deve essere esteso a tutte le categorie dei lavoratori. In sostanza è uno dei modi per realizzare il diritto al lavoro, per quanto possibile nella nostra società. Mezzadri e piccoli fittavoli hanno diritto alla stabilità, alla sicurezza del lavoro e quindi della vita, a quella sicurezza che è ormai garantita pienamente nell'URSS e nelle democrazie popolari: sicurezza di lavoro e quindi libertà effettiva. Ma è appunto questo principio che non vogliono i padroni ed i loro rappresentanti politici, dai monarchici, ai liberali, alla destra ed alla pseudo-sinistra democristiana. Per essi il padrone deve essere libero di assumere o di cacciare dall'officina o dai campi chi gli pare, l'agrario deve essere libero di disdettare il mezzadro, di non rinnovare l'affitto al piccolo coltivatore, deve essere libero cioè, di tenere a sua mercè l'operaio, il bracciante, il contadino, di strangolare, con la disoccupazione e la fame, qualsiasi libertà. Il che avviene, nell'attuale regime democristiano, su larghissima scala per i salariati industriali ed agricoli, dovrebbe avvenire anche per i mezzadri ed i piccoli fittavoli.

Chi può negare che per la riforma dei patti agrari una maggioranza c'è nel Paese e nel Parlamento? Qual'è l'ostacolo? L'anticomunismo sempre più idiota, poichè esso impedisce proprio la realizzazione di quelle riforme democratiche che, secondo tanta gente, dovrebbero liquidare il pericolo comunista. Ebbene, fatele queste riforme. Noi siamo pronti a darvi l'appoggio nostro nel Paese, i voti nostri nel Parlamento, cioè l'appoggio e i voti di milioni di lavoratori. Noi non abbiamo paura di queste riforme. Non sareste invece voi, democristiani, a temerle? O meglio non siete voi democristiani così asserviti ai ceti padronali da preferire di castrarvi piuttosto che di risolvere i problemi dei patti agrari, della riforma agraria; dell'IRI, degli affitti, della condizione operaia nelle fabbriche in modo corrispondente alle vostre affermazioni, ai vostri conclamati e non realizzati principi? Sono queste le domande che, in relazione alla capitolazione dei fanfaniani nella questione dei patti agrari di fronte alle destre, poniamo a milioni di contadini democristiani.

OTTAVIO PASTORE

I PROBLEMI DELLA PACE E DEL RINNOVAMENTO DEMOCRATICO AL CENTRO DEL DIBATTITO

Col rapporto di Togliatti si apre stamane la IV Conferenza nazionale del P. C. I.

I lavori avranno inizio alle 8 al Teatro Adriano - Come si svolgerà la Conferenza - L'arrivo dei delegati da tutte le province
Ridicole capriole della stampa borghese impressionata dalla vivacità e serietà del dibattito politico all'interno del Partito

La IV Conferenza nazionale del PCI sta ormai per cominciare. Alle ore 8 di stamane converranno nel Teatro Adriano di Roma i 1.143 delegati, i 1.600 invitati, i rappresentanti di numerosi partiti fratelli, gli inviati dei più importanti organi di stampa italiani, europei e americani. I lavori della Conferenza saranno aperti dal compagno Edoardo D'Onofrio, membro della Segreteria del Partito e vice-Presidente della Camera, quindi il compagno Otello Nannuzzi recherà all'assemblea il saluto dei comunisti romani e prenderà poi la parola il compagno Rodolfo Morandi, capo della delegazione del PSI. Subito dopo Palmiro Togliatti svolgerà la relazione sul primo punto all'ordine del giorno: «La lotta dei comunisti per la libertà, per la pace, per il socialismo». Il dibattito proseguirà nelle mattinate dei giorni successivi. Il 12 gennaio Ruggero Grieco svolgerà il rapporto sul secondo punto all'ordine del giorno: «La crisi dell'agricoltura italiana e la lotta per la riforma agraria e per la difesa dei contadini». Ogni pomeriggio, la Conferenza si suddividerà in commissioni che si riuniranno in via delle Botteghe Oscure e nelle sezioni di Salario, Monti, Trionfale, Esquilino, ecc. La IV Conferenza nazionale del PCI si chiuderà nella tarda mattinata del 14 gennaio.

L'importante avvenimento della vita del partito comunista si è posto al centro dell'attenzione del mondo politico e giornalistico della capitale. Nella segnalazione dell'avvenimento si è distinto proprio l'organo della D.C., Il Popolo, che dopo i grossi titoli dei giorni precedenti, ha dedicato ieri alla Conferenza del P.C.I. il titolo di apertura della prima pagina e addirittura una intera pagina interna (nella quale i redattori dell'organo democristiano si occupano in particolare del dibattito svoltosi sulle colonne dell'Unità in preparazione alla Conferenza e tentano di dare qualche risposta alle questioni poste in quel dibattito). Editoriali sono stati dedicati agli imminenti lavori della Conferenza dalla Voce Repubblicana *e dalla* Stampa *di Torino. Ma le stesse panzane, le stesse pseudo-rivelazioni pubblicate da quasi tutti i fogli governativi e di estrema destra per negare il carattere democratico di questa grande assemblea o per costruire — in sintomatica e comica contraddizione — romanzesche storie sulle lotte intestine che dilanierebbero il nostro partito sono servite soltanto a mettere in luce le preoccupazioni nate in campo anticomunista per il dibattito che comincia oggi all'Adriano. Agli avversari, infatti, non è sfuggito che questa Conferenza rappresenta la più larga e la più approfondita consultazione democratica che si sia svolta nel nostro partito e che il modo stesso come è stata preparata è una testimonianza inoppugnabile della forza e delle capacità politiche dei comunisti italiani.*

Le ultime battute della preparazione di questa Conferenza nazionale si sono svolte in una atmosfera febbrile e festosa. Gli uffici di via delle Botteghe Oscure erano in pieno movimento per organizzare l'accoglienza ai delegati, per distribuire gli ultimi biglietti di invito, per un corteo di lavoratori recanti sul petto le parole d'ordine: pace, libertà, lavoro e, sullo sfondo, la Costituzione repubblicana. Ogni cartella contiene: il tesserino-delega per partecipare ai lavori; tre volumi nei quali sono raccolti i documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria; i dati statistici sulla forza e sulla attività del Partito e le relazioni delle sezioni di lavoro del C.C.; uno stampato con l'ordine dei lavori, ecc.

Con grande meticolosità sono stati previsti e organizzati i servizi necessari all'ordinato sviluppo dei lavori. Si tratta di ben quindici servizi, diretti dal compagno Amadesi e da altri tre membri del Comitato centrale. Vi saranno, innanzitutto, una segreteria della presidenza, un servizio di vigilanza e un servizio per i delegati. Funzioneranno, inoltre, un ufficio stampa, un servizio di interpreti per i delegati stranieri, un ufficio per gli invitati, un ufficio per i verbali e per il resoconto stenografico, un ufficio postale, una sala copia, un servizio per la diffusione della stampa e un ufficio informazioni. Nel teatro sarà installato un pronto soccorso dove presteranno servizio due compagni medici. Vi sarà infine il servizio

(Continua in 6. pag., 9. colonna)

Per tutta la giornata di ieri l'ufficio installato presso la Direzione del partito, in via delle Botteghe Oscure, per ricevere i delegati ha funzionato a pieno ritmo

Comunicato per i delegati

I membri della delegazione romana alla Conferenza Nazionale del Partito sono invitati a passare, alle ore 8,30, all'Ufficio Delegati presso il teatro Adriano per consegnare la delega e ritirare il tesserino d'ingresso e la cartella con i documenti allegati.

Successi nel tesseramento e nel reclutamento annunciati a Ravenna, Livorno, Genova e Milano

Il compagno Boldrini, membro del C. C. del partito, in un telegramma al compagno Togliatti comunica che la federazione di Ravenna da lui diretta ha raggiunto il 100 % del tesseramento, reclutato 624 lavoratori, sottoscritto 8 milioni di bollini sostenitori e 280 abbonamenti all'Unità in risposta alla campagna governativa anticomunista e anticostituzionale.

La federazione di Ravenna è in tal modo, dopo quella di Rimini, la seconda federazione comunista che ha terminato il tesseramento.

Il compagno Pacini, membro del C. C., annuncia da parte sua che la federazione di Livorno ha raggiunto il 98,2 % del tesseramento. La federazione di Genova — con 66.550 tessere distribuite, 1.229 reclutati, 91 sezioni che hanno terminato il tesseramento e 6 nuovi nuclei costituiti — è pure a buon punto, come la Federazione di Milano che giunge alla IV Conferenza nazionale del Partito con 120 969 tessere distribuite. In Emilia la federazione di Bologna è entrata nell'anno nuovo con 125.081 ritesserati di cui 3.385 nuovi reclutati, la federazione di Modena con 80.226 tessere consegnate ai compagni e 11.000 ai giovani comunisti. In totale le organizzazioni comuniste dell'Emilia hanno già ritesserato il 92,1 % dei compagni.

La Toscana, — ove si distinguono la federazione di Firenze (96 %) e quella di Siena (91,9 %) — ha raggiunto l'85 % del tesseramento.

I comunisti di Porta Palazzo hanno costituito una nuova Sezione nel cuore della vecchia Torino proletaria.

I comunisti di Ragusa hanno reclutato 293 nuovi compagni fra i quali 55 donne.

DI FRONTE ALLE GRAVI RIPERCUSSIONI DI UN INSABBIAMENTO DELLA LEGGE SEGNI

Il P.S.D.I. minaccia una crisi di governo dopo l'effimero compromesso sui patti agrari

L'on. Matteotti nega di aver accettato il rinvio "sine die„ della riforma e dichiara che la "giusta causa„ non può esser messa in discussione - La posizione dell'onorevole Fanfani contro la riforma

La questione dei patti agrari, dopo la misera riunione di Villa Madama, è al centro dell'attenzione: la situazione che si è venuta a creare nella compagine governativa e nei partiti di maggioranza in ordine a questo fondamentale problema non ha nulla da invidiare a una vera e propria crisi di governo, e pone in causa tutto un indirizzo politico.

Il pretesto escogitato per giustificare il rinvio del problema all'esame del Consiglio dei Ministri — e cioè il suo abbinamento alla fantomatica «riforma fondiaria» dell'on. Medici — non ha ingannato nessuno. Nel giro di 24 ore, il compromesso raggiunto a Villa Madama è saltato per aria, e il contrasto di fondo che divide socialdemocratici, liberali e democristiani si è di nuovo manifestato in forma acuta.

Dopo la riunione di Villa Madama il PLI, come è noto, ha diffuso un comunicato in cui ribadisce la sua avversione alla «giusta causa» permanente e al blocco dei contratti, in cui si richiama alle posizioni degli agrari, inconciliabili con qualsiasi riforma o concessione in questo campo, e in cui esprime soddisfazione per l'accantonamento del problema. In pari tempo, è oggi perfettamente noto che Scelba come Presidente del Consiglio, e Fanfani come segretario della D. C., hanno assunto una posizione netta ed esplicita contro la vecchia riforma Segni, e di appoggio alle tesi liberali; senza bisogno delle rivelazioni fatte in proposito da Saragat, è a tutti noto che questa è la posizione assunta da Fanfani dinanzi al gruppo parlamentare della D. C., che pure si schierò in maggioranza per la vecchia legge Segni (oggi legge Sampietro). Su quali basi, dunque, è avvenuto il rinvio? Sulla base di una posizione già assunta, in via definitiva, dai gruppi politici principali dell'attuale governo, e che è nettamente contraria alle rivendicazioni dei milioni di mezzadri, fittavoli e coltivatori diretti italiani.

Il PSDI si è trovato, di conseguenza, completamente scoperto: la sua capitolazione si è rivelata in piena luce. Ciò ha determinato, nel pomeriggio di ieri, un brusco scarto del PSDI. Il segretario del partito Matteotti ha riunito i giornalisti a Montecitorio e ha letto loro una dichiarazione che ha tutto il carattere di un *ultimatum* a Fanfani e al governo.

La dichiarazione esclude che il rinvio deciso ier l'altro possa interpretarsi come un «insabbiamento» o un rinvio «sine die», afferma che la questione dovrà essere esaminata «entro il 31 gennaio», e precisa che l'abbinamento alla riforma fondiaria non significa che vi sia una «interdipendenza» tra le due questioni. «Riconfermiamo l'assoluta necessità — ha detto Matteotti — di risolvere il problema dei patti agrari con sollecitudine, salvaguardando quei diritti dei lavoratori della terra e quei principi che lo stesso De Gasperi ebbe presenti allorchè emise il lodo arbitrale sulla mezzadria. E' incredibile come, da parte di alcuni, si tenti di presentare la nostra posizione di oggi come una posizione difesa soltanto da noi e dai socialcomunisti, mentre si tratta di atteggiamento sul quale fu quasi unanime la D. C.» quando votò la legge Segni nel 1950.

Rilevato che vi è oggi un «mutamento sostanziale» nell'atteggiamento della maggioranza d. c., Matteotti ha così concluso: «Il PSDI *non ritiene che sul principio della giusta causa permanente si possa giungere ad un compromesso*: o si accetta il principio o lo si respinge; ogni soluzione intermedia non servirebbe che a confondere le idee e a sfuggire la sostanza del problema. E' in questo che il nostro atteggiamento trova contrari i dirigenti del PLI e della D. C.». Interrogato su quel che avverrebbe nella ipotesi che le richieste del PSDI rimangano inascoltate entro il 31 gennaio, Matteotti ha risposto: «Potete trarre da voi le conclusioni».

La dichiarazione, com'è evidente, prospetta apertamente la eventualità di una crisi di governo, ed esclude una soluzione concordata circa la questione di fondo in discussione: la giusta causa. O una crisi, o un'altra clamorosa ritirata del PSDI, oppure un cedimento di Malagodi e di Fanfani e di Scelba: tali le prospettive della situazione.

Anche il PRI ha assunto una posizione abbastanza rigida. La «Voce Repubblicana» ha confermato che i repubblicani restano fedeli ai «principi» della legge Segni, e ha aggiunto che, essendo stato il problema demandato all'esame del Consiglio dei Ministri, i repubblicani si riservano ogni libertà di atteggiamento. La stessa cosa hanno detto La Malfa e Macrelli a Scelba in un colloquio avvenuto ieri, chiarendo che il PRI, non partecipando al governo, non si sente vincolato a deliberazioni che potranno esser prese fuori dal suo controllo e senza la sua diretta collaborazione.

Non è mancato neppure, in serata, un commento sprezzante della «concentrazione delle opposizioni d.c.», diffuso attraverso l'agenzia MSA. «Fra i patti agrari e la legge fondiaria non c'è nessuna connessione — nota l'agenzia d.c. — per cui il motivo addotto per il rinvio non è che una scusa. La considerazione più grave è che il metodo del rinvio continua a caratterizzare in ogni campo l'opera del governo».

Come si vede, la situazione all'interno del quadripartito ha toccato ieri sera il limite di rottura. Tuttavia, è sopratutto in altre direzioni che la crisi affonda le sue radici, al di là degli intrighi in seno al governo. Con la ripulsa della legge Segni, l'o-

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Bavaro accusa le autorità governative di aver avallato la corruzione nell'INGIC

L'esposto del latitante ex deputato d.c. ai Procuratori della Repubblica di Milano, Arezzo e Roma - La figura dell'avv. Simoncini
Numerose somme versate alle prefetture di Milano, Pavia e Novara - L'ex presidente dell'INGIC preannuncia un secondo memoriale

MILANO, 8 — *Lo scandalo dell'INGIC registra oggi l'avvenimento più clamoroso dal giorno in cui esplose. Il latitante on. Vincenzo Bavaro, ex deputato democristiano e presidente dell'Istituto, è sceso in campo tramite i suoi legali (egli non rinuncia ancora, infatti, a tenersi nascosto). Il Bavaro ha inviato al Procuratore della Repubblica di Milano, e per conoscenza al Procuratore della Repubblica di Arezzo e di Roma, l'esposto che pubblichiamo integralmente, e nel quale formula la sua autodifesa accusando a sua volta l'avv. Simoncini, di cui il nostro giornale ha già diffusamente parlato, e che è colui il quale ha presentato la denuncia a carico dell'ex parlamentare d.c.*

L'esposto dell'on. Bavaro — al quale l'interessato promette di farne seguire un altro — è di un grandissimo interesse. Da esso risulta che — dalla fondazione — il «metodo di lavoro» dell'I.N.G.I.C. è stato la corruzione; che di ciò erano al corrente i controllori governativi dell'Ente; che tale azione si è particolarmente intensificata dopo il 18 aprile 1948. Risulta anche che — dopo l'avvento dell'attuale ministro d.c. Umberto Tupini alla presidenza dell'Unione degli appaltatori privati — questo organismo si è messo a fare una «spietata concorrenza» all'I.N.G.I.C.: a contrastare la quale la presidenza dell'I.N.G.I.C. mandò il Simoncini, considerato uno specialista in materia.

Ed ecco il testo dell'esposto presentato dall'on. Bavaro, che pubblichiamo naturalmente senza assumerci alcuna responsabilità a proposito dei nomi e dei fatti in esso riferiti, e che l'interessato afferma di aver documentato negli «allegati» all'esposto stesso:

«Il sottoscritto avv. Vincenzo Bavaro, denunzia alla S.V. ill.ma quanto segue:

«Lo scrivente presenta l'attuale esposto-denunzia alla S.V. ill.ma ritenendo che i fatti che saranno portati a conoscenza siano di competenza della Procura di Milano. Ne informa contemporaneamente la Procura di Arezzo, già clamorosamente investita della istruttoria e dalla quale sembra che nei confronti dello scrivente sia stato emesso mandato di cattura; ne informa pure la Procura di Roma, per opportuna conoscenza.

«Le condizioni di salute del sottoscritto non gli hanno consentito, fino ad oggi, la spontanea presentazione, ma questa indubbiamente avverrà al più presto, non appena egli sarà nelle materiali condizioni di poter affrontare la grave e complessa situazione che si è costruita nei suoi confronti.

«Poichè però la denunzia è partita dal sig. avv. Franco Simoncini, già direttore provinciale dell'I.N.G.I.C. per la provincia di Milano e più tardi consigliere di amministrazione dell'Istituto, il sottoscritto non può attendere oltre per documentare che i fatti denunciati, e per i quali sono in corso alcune istruttorie, non possono costituire reato; ma che, se reato costituiscono, l'instauratore dei sistemi incriminati ed il maggior artefice di essi è stato proprio il Simoncini.

* * *

«Quando l'esponente è stato nominato, nell'ottobre del 1944, Commissario straordinario dell'I.N.G.I.C., conferma poi presidente dello stesso Istituto per due quadrienni, era completamente ignaro e della esistenza dell'I.N.G.I.C. e della sua organizzazione.

Vincenzo Bavaro

«Il Simoncini invece ne era dipendente dal 1937, assunto quale produttore di affari, ossia di appalti, e ne era uno dei più rappresentativi organizzatori tecnici: egli si vantava di esserne stato il fondatore ed in certo senso il salvatore essendo stato, nel periodo bellico e precisamente durante la frattura tra Nord e Sud, capo assoluto dell'Istituto per il Nord.

«Fu dal Simoncini e dalla documentazione esistente, che il sottoscritto apprese la impossibilità di tenere in vita l'Istituto stesso senza mantenere le così dette spese di produzione e senza tener presente che esisteva un rapporto costante fra le spese stesse e gli introiti dell'Istituto.

«Infatti all'Istituto esiste una serie di delibere dei vari comitati esecutivi, di cui facevano parte di diritto il direttore generale dell'amministrazione civile e il direttore generale della finanza locale, in cui, per esempio, si leggono approvate e autorizzate direttive di questo genere: «*Autorizzazione a corrispondere somme varie da un minimo di L. 300 a un massimo di L. 4.000 a consiglieri di prefettura, fasci, segretari comunali, ragionieri di vari comuni da Piacenza a Catanzaro, Pesaro, Jesi, Savona, Cava dei Tirreni e di altri 59 comuni,*" a riconosciuto quale

(Continua in 6. pag. 3. col.)

Il dito nell'occhio

Stornelli

La Voce Repubblicana è molto divertita perchè le mondine della «bassa» emiliana cantano uno stornello che ha per protagonista Saragat. E commenta: "Dopo Saragat le mondine della «bassa» dileggeranno cantando Romita, Silone, Carandini, Scelba e Don Sturzo.

«Riso e pallini — chi è con noi — è contro Carandini».
«Fior di limone — peste e corna — a Ignazio Silone».
«Fior di pepita — noi vogliam morto — Giuseppe Romita»
ecc. ecc."

Molto graziosi, a parte qualche verso zoppicante. Ma, soltanto la modestia può spingere la Voce a escludere dal novero Randolfo Pacciardi. Pacciardi fa rima con tante cose, con cardi, bastardi, codardi, tardi, leopardi, patriottardi ecc. Randolfo fa rima con golfo, zolfo e con una caterva di altre cose. Su di lui si potrebbero comporre sonetti secenteschi e su La Malfa interi poemetti. Non bisogna sottovalutare la fantasia delle mondine della «bassa».

Fior di stornelli
potrebbero comporre su Macrelli
Fior di prato
se perderanno ancora un deputato
gli rimarrà un partito dimezzato.

Il fesso del giorno

«Di fronte al paradiso comunista viene fatto di pensare che sia quasi preferibile l'inferno dei plotoni di esecuzione o dei campi di eliminazione; perchè il almeno c'è ancora la possibilità di amare disinteressatamente qualche cosa che non sia la produzione economica come fine a se stessa». Fausto Montanari, dal «Popolo».

ASMODEO

O RINUNCIATE ALLA TESSERA DEL P.C.I. O SARETE LICENZIATI

La tragedia di due operai di Spoleto messi di fronte al ricatto della fame

Le nobili lettere dei due lavoratori alla direzione dello stabilimento statale

SPOLETO, 8 — Alcuni giorni or sono, la sampa governativa attraverso grossi titoli manifestava la propria esultanza per il fatto che sei lavoratori dipendenti dello stabilimento caricamento proiettili di Spoleto avevano *spontaneamente* abiurato la loro fede politica e consegnato nelle mani dei dirigenti della fabbrica la tessera del Partito comunista.

Siamo oggi in possesso della lettera che due di coloro i quali avrebbero fatto «spontaneamente abiura della loro fede politica» e precisamente Maurizio Calabresi e Guglielmo Reali hanno scritto alla direzione dello stabilimento e per conoscenza alla segreteria del Comitato comunale del PCI.

Ecco il testo della lettera di Maurizio Calabresi:

La minaccia

«Io sottoscritto, dipendente di codesto stabilimento, tengo ad esporre a codesta Direzione i seguenti fatti per i provvedimenti di competenza e perchè si provveda, da parte di chi ne ha il dovere e l'autorità, a far rispettare i diritti dell'uomo e del cittadino sanciti dalla Costituzione repubblicana italiana.

«Il signor Mangoni, capo ufficio amministrativo di codesto stabilimento, ebbe a prospettarmi in ripetuti e riservati colloqui individuali, la possibilità di mantenere il posto di lavoro alle dipendenze del ministero della Difesa, con regolare rinnovo del contratto semestrale, sempre che lo sottoscritto avessi dichiarato per iscritto di rinunciare a svolgere qualsiasi attività politica in favore del PCI o comunque a conservare qualsiasi legame con detto Partito.

«Spinto dal timore di perdere il posto, e quindi dallo spettro della miseria e della fame, dopo reiterate pressioni del detto Mangoni e successivamente anche del maggiore Piccione Rosario, i quali asserivano essere questa l'unica via che a me rimanesse per conservare l'occupazione, essendo pervenute dalle autorità superiori disposizioni per il licenziamento di alcuni dipendenti, in un momento di debolezza e di sconforto, non pensando alle conseguenze del mio atto, ho sottoscritto una dichiarazione attestante che non avrei svolto attività politica, consegnando la tessera del P.C.I. 1954 in conformità della richiesta fatta.

«Ma, considerando l'atto compiuto con tranquillità e serenità di spirito, non potevo non convenire che le illecite ed ingiustificate pressioni esercitate nei miei confronti sono in contrasto con lo spirito e con la lettera della Carta costituzionale la quale sancisce e fa obbligo a tutti i cittadini di rispettarla e di farla osservare, piena libertà di coscienza e di opinione, nè d'altra parte, piegandomi ai "paterni ed amichevoli consigli" del signor Mangoni e del maggiore Piccione, e rompendo quindi i legami che mi uniscono ai militanti del PCI e ai lavoratori italiani e rinunciando all'esercizio dei diritti civili e politici, curavo efficacemente i miei interessi, perchè mi è ben chiaro che la rinuncia alla propria libertà e l'acquiescenza passiva all'arbitrio della parte politica al potere, fa perdere non solo la dignità, ma anche ogni prospettiva di miglioramento delle condizioni di vita e di affermazione della propria personalità. Solo nel rispetto delle libertà e nella solidarietà democratica dei lavoratori è, per ciascuno di noi, la certezza dell'affermazione della democrazia e del progressivo sviluppo e rinnovamento della società italiana.

La seconda lettera

«Per le considerazioni su esposte, ritengo di dover smentire la dichiarazione che mi è stata fatta sottoscrivere, e chiedo a codesta Direzione di voler invitare il maggiore Piccione e il capo ufficio amministrativo Mangoni a restituirmi la tessera del Partito comunista italiano. Qualora poi non si provvedesse alla restituzione della tessera, mi riservo di tutelare i miei diritti nelle forme legali e costituzionali consentitemi. Spoleto 7-1-'55».

Ed ecco la lettera del compagno Guglielmo Reali:

«Prego codesta Direzione di voler provvedere per quanto appresso riferito.

Dopo tutto ciò che è avvenuto in merito alla mia pretesa spontaneità nell'atto compiuto il giorno 27 dicembre 1954, e cioè la sottoscrizione di una dichiarazione attestante la rinuncia alla mia fede politica e la consegna della tessera del PCI; ora, in completa serenità d'animo lo chiedo una smentita e la restituzione della dichiarazione suddetta nonchè della tessera del Partito comunista italiano 1954 consegnata al sig. ragioniere Mangoni, poichè asserisco che in quel momento venni spinto dal «paterno consiglio» di eseguire quell'azione, come sicuro mezzo di salvezza. Confermo la mia volontà di voler godere dei diritti sanciti dalla Costituzione della Repubblica italiana, a cui come uomo e come cittadino non posso rinunciare, per la quale gli italiani uniti combatterono e soffrirono affinchè nel nostro Paese fosse istaurato un regime di libertà e di Democrazia. Spoleto 7-1-'55».

Le lettere di Maurizio Calabresi e di Guglielmo Reali non hanno bisogno di un lungo commento. Esse parlano da sè e suscitano — pure nella semplicità del loro linguaggio — un moto di indignazione umana e morale, prima ancora che un giudizio di condanna politica, per i fatti che denunciano, che purtroppo, è tristemente noto, non sono isolati, ma si ripetono in decine e centinaia di fabbriche, di cantieri italiani.

Vergogna per un regime — che si qualifica «libero» — che vuol sottoporre l'operaio, il lavoratore onesto al mostruoso ricatto: o abbandoni il tuo partito, i tuoi ideali oppure patirai la fame, e la farai patire ai tuoi figli!

Vergogna per una classe dirigente che costringe i funzionari, i dirigenti delle aziende ad abbassarsi al rango di obbedienti questurini, di procacciatori di iscritti ai partiti che sono al governo!

Tanto maggiore vergogna se l'intimidazione riesce a piegare qualche poveretto, qualche debole, la cui resa non potrà che accumulare nell'animo popolare il disprezzo e la condanna per coloro che con simili metodi vogliono reggersi al potere!

Non vogliamo qui neanche sottolineare l'illegalità dei fatti denunciati da Maurizio Calabresi e da Guglielmo Reali: ci pare sufficiente il richiamo contenuto nelle loro stesse lettere, alla Costituzione, alla legge, ai diritti di libertà dei cittadini. Vogliamo soltanto rilevare la sciocca presunzione, la cecità che sono al fondo di una tale condotta. Credono davvero i governanti clericali e qualche servile funzionario di poter piegare, con questi sistemi, i lavoratori italiani? di poter colpire il loro Partito? di poter eludere le rivendicazioni popolari?

Riflettano, intanto, sulla commovente risposta di Maurizio Calabresi e di Guglielmo Reali.

Fermi di polizia ad Adria per lo scandalo INGIC

ROVIGO, 8. — Proseguendo l'inchiesta sullo scandalo dell'INGIC nel Polesine sono stati compiuti oggi tre «fermi», su ordine del sostituto procuratore dott. Savoy, per indagini di polizia giudiziaria. I fermati sono l'assessore comunale supplente del comune di Adria Antonio Bardella di Bottrighe, l'ex sindaco della città Mario Marzolla, e Luigi Baruffaldi, consigliere comunale.

Dal confronto fra l'ex direttore dell'ufficio locale dell'INGIC, Onorato Vianello, da 5 mesi in pensione per raggiunti limiti di età e il segretario comunale rag. Gino Camassa, già arrestato, è stato provato intanto che quest'ultimo aveva ricevuto varie lettere d'ordine di pagamento contenenti assegni per l'importo massimo di 400 mila lire e minimo di 200 mila. Si è appreso anche che il Camassa durante il suo periodo di amministrazione quale segretario comunale di Adria aveva percepito dall'INGIC annualmente una cifra aggirantesi sul milione.

SETTE PICCOLI COMUNI DEI PIRENEI IN FERMENTO

Un parroco francese scomunicato per i suoi attacchi alla politica vaticana

«E' la Chiesa che deve legarsi al Vangelo, non il Vangelo alla Chiesa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8. — Sette piccoli comuni nei dintorni di Luchon (Pirenei) sono in fermento per la scomunica con cui il cardinale Saliege, arcivescovo di Tolosa, ha colpito il loro parroco, abate Henri Dubois. Protagonista della vicenda è un sacerdote di 37 anni: uscito dal seminario, per la sua intelligenza fu avviato dai superiori all'insegnamento; ma egli preferì la vita attiva in parrocchia, e nel 1951 fu incaricato di amministrare quei sette comuni di montagna, acquistando in breve considerevole ascendente fra le popolazioni.

L'interdetto risale al 5 settembre 1954: la notizia ne fu data dal pulpito dal parroco stesso.

Qual'era stata l'attività «anticattolica» di Dubois? Non si tratta di una colpa veniale: prima di tutto Dubois prese posizione, a suo tempo, a favore dei preti-operai scrivendo fra l'altro una famosa lettera al quotidiano di Parigi *Le Monde*. In un comunicato allarmatissimo, pubblicato ieri dall'arcivescovo di Tolosa, si smentisce però che questo episodio abbia portato alla scomunica: l'interdetto sarebbe stato invece provocato «dalla posizione dottrinale di Dubois rispetto all'autorità del magistrato apostolico».

L'azione eterodossa che su questo terreno si può rimproverare al Dubois, è una «lettera aperta» sulle *Depeche du Midi* in cui il sacerdote prendeva di mira uno scritto dell'organo cattolico *La Croix*. Partendo da un attacco alla politica estera di Bidault, egli metteva alla berlina certi privilegi, certi dogmi, certi usi, commerci e direttive politiche ufficiose emanate dalle gerarchie ecclesiastiche, e concludeva rivendicando per i cattolici piena libertà di scelta in politica: «Per un'operazione grave — egli si chiedeva — val meglio affidarsi a un cattivo chirurgo, o a un eccellente chirurgo, non cattolico?».

Gli ambienti clericali hanno scatenato un'aspra campagna contro il sacerdote, ma le popolazioni dei Pirenei lo difendono: «Egli è stato per noi un ammirevole parroco. Non siamo disposti a dimenticarlo». Alcuni parrocchiani consigliarono al prete di sottomettersi, ed egli scrisse un atto di sottomissione, i cui termini non furono però ritenuti sufficienti dall'arcivescovo.

«Io non posso smentirmi — ha replicato allora il prete — non posso venir meno al Vangelo per imbarcarmi in una nave sballottata dai venti capricciosi della politica e della *routine* umana. Val meglio bere alla sorgente che al rigagnolo. E' la Chiesa che deve legarsi al Vangelo, non il Vangelo alla Chiesa».

M.R.

SARCASTICI COMMENTI LONDINESI

L'internazionale liberale e i baci nei cinematografi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8 - (*L.T.*). — Le sanzioni minacciate dalla polizia di Torino contro le coppiette che si rifugiano nelle sale cinematografiche per baciarsi in santa pace, non potevano ricevere più allegro ed ironico commento di quello pubblicato stamane in un editoriale del *News Chronicle*.

«Non daremo nessun appoggio alla campagna per privare i giovani di Torino del diritto di baciare le ragazze — scrive il giornale —. E' vero che molti diritti devono essere disciplinati, che il "diritto al bacio" non può essere esercitato, innanzi tutto senza il consenso tacito od esplicito della ragazza, ed in secondo luogo quando il gesto sia compiuto con la goffaggine di chi tenti di parcheggiare troppo a lungo la propria macchina in una strada di grande traffico: ma una messa al bando del bacio, arbitraria e senza condizioni, ci colpisce come una limitazione delle libertà umane».

Il giornale aggiunge, con uno scherzo che ha un sottofondo di ironia, diretto forse non solo verso le autorità di polizia torinesi: «E' una limitazione delle libertà umane abbastanza seria da meritare di attirare l'attenzione del congresso dell'Internazionale liberale, attualmente riunito a Roma».

La notizia torinese non manca stamane su nessun giornale di Londra, ed è notevole il rilievo tipografico con cui, una volta tanto, la stampa inglese si occupa di qualche cosa che avviene in Italia: chi mette in rilievo l'illegalità del provvedimento, chi ne sottolinea l'evidente aspetto ridicolo, ma nessuno meglio del *News Chronicle* ha saputo ironizzare con più spirito su questo minore aspetto di un deprimente costume di falsa austerità.

40 mila abbonamenti all'Unità per il 1955

A ROMA la cellula «G. Rossi», dell'INCA, ha raccolto 15 abbonamenti annui di cui 2 di solidarietà, e 8 trimestrali di cui 6 di solidarietà.

A BARI un notevole successo sta arridendo alle «giornate dell'abbonamento»; nel corso di esse membri qualificati della Federazione e dell'Associazione Amici intervengono nelle varie sezioni per collaborare alla raccolta degli abbonamenti.

Nella prima «giornata», a Molfetta, Trani, Mola di Bari, Acquaviva e in altri Comuni, ne sono stati raccolti 13.

Da TARANTO, in data 31 dicembre, è pervenuta la somma relativa a 4 abbonamenti annui, 3 semestrali, 5 trimestrali, 2 speciali (due numeri settimanali) di cui uno annuo l'altro semestrale.

Il sovrapprezzo sui mezzi di trasporto pubblico

Da oggi, 9 gennaio, entrerà in vigore la legge 3 novembre 1954 n. 1042, per quanto riguarda l'applicazione del fondo nazionale del soccorso invernale sui trasporti pubblici.

A modifica della precedente disposizione, le FF. SS. hanno telegraficamente avvertito gli uffici competenti che il calendario delle dodici giornate domenicali, già fissato e che doveva avere inizio il giorno 16 corrente, è così modificato: 9 e 30 gennaio; 13 e 27 febbraio; 13 marzo; 24 aprile; 8 e 22 maggio; 26 giugno; 31 luglio; 21 agosto; 25 settembre. Rimane inalterata la giornata dell'8 dicembre riservata alla CRI.

In seguito a detta modifica, anche i trasporti interurbani, lacuali, fluviari, ecc. applicheranno da oggi il detto sovrapprezzo.

Rimangono esclusi dal sovrapprezzo i pubblici servizi di trasporto urbano.

LA SORPRESA DI DUE CONIUGI

Trovano un estraneo addormentato nel letto

SOUTHAMPTON, 8. — La signora Doreene Diane Cove si svegliò di soprassalto la notte dell'ultimo dell'anno, accese la luce e per poco non svenne vedendo uno sconosciuto che tranquillamente dormiva al suo fianco, tra lei, suo marito ed il figlio Oled di due anni. Doreene svegliò il marito Norman che, imprecando, guardò l'orologio che segnava le due del mattino, quindi anche lui vide l'individuo beatamente addormentato

«Che fate qui?», tuonò Norman Cove pieno di giustificata collera. L'uomo sbattè le palpebre, diede uno sguardo in giro, poi chiese: «Non è questa la mia casa in via Sullivan». La risposta fu un secco: «No».

«Accidenti: ho sbagliato casa», riprese l'uomo.

Lo sconosciuto, George William Hobson, allora si alzò, si vestì, e, scortato dal marito di Doreene, si avviò verso la porta di strada.

«Tante grazie per esservela presa così», disse Hobson a Norman Cove prima di uscire, dandogli una amichevole manata sulla spalla. «Buona notte ed un felice anno a voi ed alla vostra famiglia». Quindi si allontanò diretto, si spera, a casa sua.

Il fatto è ora all'esame del tribunale di Southampton, di fronte al quale George William Hobson deve rispondere dell'accusa di essere entrato con la frode in una abitazione non sua, e di avere tentato di usare violenza alla signora Doreene Diane Cove, moglie del «marito tranquillo» che gentilmente lo accompagnò all'uscita di casa.

Hobson si è difeso affermando che «anche se feci quanto state dicendo, non lo ricordo assolutamente: ero ubriaco fradicio».

Non è ancora noto il verdetto della corte.

Il memoriale di Bavaro sullo scandalo dell'I.N.G.I.C.

(Continuazione dalla 1. pagina)

scimento" dell'opera prestata a favore delle gestioni avvaltate dall'I.N.G.I.C.».

«Si indicano alcune delle delibere del genere: 6 settembre 1939; 13 maggio, 27 giugno, 10 agosto, 12 e 26 ottobre, 30 novembre, 17 e 27 dicembre 1940. Inoltre: 13 e 26 febbraio, 2 aprile, 9 maggio, 20 giugno, 16 luglio, 14 ottobre 1941 per l'erogazione di somme varie, a segretari e ragionieri comunali per prestazioni a favore dell'Istituto.

«La deliberazione del 14 ottobre, in particolare, stanzia un fondo straordinario di L. 200.000 "*dal quale attingere le erogazioni di compensi a persone non dipendenti dall'Istituto*" e giustificate sotto forma di lavoro svolto per la definizione di pratiche, di rimborsi. Delibere 1 luglio, 1 ottobre 1942, 1 dicembre 1943 aventi per oggetto "*compensi a funzionari di Enti locali che prestano l'opera nell'interesse dell'Istituto*", opera intesa quale "*contributo diretto e indiretto al migliore sviluppo delle aziende periferiche dell'Istituto*", collaborazione generica con funzionari e agenti dell'I.N.G.I.C.

«Da notare che a fine 1942 le delibere ratificavano la spesa "annuale" di L. 157.942 (circa 16 milioni di oggi) e con la stessa delibera il comitato esecutivo autorizzava inoltre, per gli stessi scopi, la somma di L. 200.000 (circa 20 milioni di oggi), ciò che appare alquanto sproporzionato rispetto al numero delle gestioni esistenti a quella data e alla situazione di favore di cui godeva l'I.N.G.I.C. in quell'epoca.

«Quando lo scrivente assunse la direzione dell'Istituto, non poteva riformare una situazione che appariva ed era essenziale per la vita dell'Istituto stesso: se queste spese erano state indispensabili quando l'Istituto era vissuto in regime autoritario (perchè allora sarebbe bastata una semplice lettera del segretario di un fascio per ottenere un appalto), onde l'ente di diritto pubblico era effettivamente protetto dalle autorità costituite, tanto più di queste spese non era possibile fare a meno quando, mancato o comunque ridotto l'appoggio governativo, lo stesso ente era costretto, per sostenere la concorrenza, a usare i mezzi di questa.

* * *

«La questione fu oggetto di varie discussioni tendenti a riesaminare tutta la posizione. L'esponente si limita ad indicare la deliberazione del 28 giugno 1947 avente per oggetto "*spese annuali per l'acquisizione delle gestioni*".

«Il comitato esecutivo, dato atto della organizzazione provinciale degli uffici per l'acquisizione degli appalti, del numero delle gestioni (circa 1.200 a detta data), delle spese di produzione per il 1946 ammontanti a lire 3.137.956; che tuttavia tale spesa globale, tenuto calcolo dell'opera svolta dalle direzioni provinciali presso oltre 3.000 comuni, veniva ad incidere nella spesa generale per tale titolo in ragione di lire 1.000 per comune; il comitato stesso, rilevata l'impossibilità di disciplinare con regole fisse la materia, demandava ai revisori dei conti l'esame delle spese di produzione sostenute da ciascuna direzione provinciale.

I fondi di presidenza

«Con varie deliberazioni (6 giugno 1948, 16 giugno 1949, 14 giugno 1950, 11 maggio 1951) venivano approvati i fondi di presidenza per "*erogazioni straordinarie e convenevoli d'uso a favore di amministratori ed impiegati dei comuni in relazione con l'Istituto*", cifra — si noti — di cui la presidenza veniva "*autorizzata ad effettuare prelevamenti con criterio insindacabile e senza resa dei conti*".

«Infine le deliberazioni 9, 11 e 16 novembre, 14 dicembre 1953 con le quali il comitato riesaminava ampiamente tutta la materia delle spese di produzione e perveniva a decisioni intese a disciplinare con criteri di contenimento e forfettizzazione, a tipo prettamente commerciale, tale inderogabile esigenza di vita e di sviluppo dell'azienda.

«Così avvenne che, senza alcuna clandestinità e con la piena autorizzazione degli organi governativi, presenti nei comitati esecutivi, oltre che nello stesso consiglio di amministrazione, l'Ente fu portato in 5 anni ad un giro di incassi di 41 miliardi annui dai 400 milioni del 1943, incidendovi le spese di produzione in ragione dello 0,70 per cento

* * *

«Come già si è detto, il Simoncini è stato il maggiore realizzatore di questo sistema. Ne è stato il valorizzatore, se non l'ideatore, e certamente l'esecutore.

«Produciamo alcune copie delle note spese, firmate dallo stesso Simoncini, in cui quest'ultimo indicava e giustificava le somme erogate: le spese sono sostenute dal Simoncini quale capo della direzione provinciale di Milano e sono destinate, per la maggior parte, ai segretari comunali di vari comuni della provincia (ecco il motivo della competenza territoriale, motivo valido anche per le successive documentazioni):

LUGLIO 1949: nota spese: L. 1.140.000 (allegato 1). Da notarsi: L. 300.000 al segretario comunale di Gaggiano; L. 100.000 al segretario comunale di Bovisio; L. 100.000 al segretario comunale di Voghera; L. 100.000 al segretario comunale di Vimodrone.

NOVEMBRE 1949: nota spese: L. 933.500 (allegato 2). Da notarsi: L. 170.000 divise fra il signor Grassani Paolo e il rag. Pessana, rispettivamente sindaco e segretario comunale di Castiglione d'Adda, con la chiara voce: "*Per conferimento appalto*".

«*Per rinnovo appalto*»

DICEMBRE 1949: nota spese: L. 1.026.000 (allegato 3). Da notarsi la somma di lire 200.000 data al sindaco Galloni Andrea del comune di Somaglia, per "*rinnovo contratto*" e al segretario comunale di Lainate per L. 100.000. Altra nota spese: L. 1.300.000 (allegato 4). Da notarsi: lire 100.000 al segretario comunale di Gaggiano "*per rinnovo contratto*"; L. 150.000 al ragionier Botteri Eugenio, segretario comunale di Parona, per "*spese per rinnovo appalto 5 anni*"; L. 100.000 al dr. Chiaramandio Francesco, segretario comunale di Garlasco; L. 100.000 al rag. Villani, segretario comunale di Santamaria Versa.

AGOSTO 1949: nota spese: L. 2.516.000 (allegato 5). Da notarsi: L. 100.000 al dottor Chiaramandio, segretario comunale di Garlasco; lire 100.000 al dr. Leoni Attilio, segretario comunale di Bovisio "*per rinnovo appalto*"; L. 150.000 alla prefettura di Milano per "*consulenza tecnico-legale*".

* * *

«Il 1950 offre una documentazione più nutrita: comunque a quest'ultimo anno lo scrivente intende per ora limitarsi, anche perchè sarà indispensabile ricostruire di ufficio tutte le elargizioni fatte dal Simoncini. Solo attraverso questa ricostruzione si potrà raggiungere, in tutta Italia, la somma di 900 milioni di lire, dalla stampa strombazzata. Si ripete ancora: *le note spese prodotte e qui allegate portano la firma autografa del Simoncini.*

Pressioni dall'alto

GENNAIO 1950: nota spese: L. 1.140.000 (allegato 6). Da notarsi: L. 300.000 al signor Turconi Pietro, sindaco di Rescaldina "*per rinnovo contratto 3 anni*"; L. 300.000 al dr. Bottari Epifanio, segretario comunale di Rescaldina "*per rinnovo contratto 3 anni*"; L. 100.000 al segretario comunale di Candia Lomellina avv. Camillo Soldato. In calce a questa nota spese figura la seguente annotazione di pugno del Simoncini: "*Rileviamo l'entità delle spese, ma ci è umanamente impossibile sfuggire alle continue giornaliere pressioni (per non dire ricatti) - F.to: Simoncini*". L'annotazione risponde ad un dato verissimo, perchè le stesse pressioni ha dovuto subire lo scrivente da parte di senatori, deputati, esponenti di partito, centrali e periferici: ma questo rappresenterà il contenuto di un capitolo in corso di preparazione.

FEBBRAIO 1950: nota spese: L. 750.000 (oltre a lire 100.000 a parte, date alla prefettura di Pavia) (allegati 7 e 8). Da notarsi: L. 120.000 al dr. Marino Leogrande, segretario comunale di Giussano "*per rinnovo appalto*"; lire 100.000 al rag. Antonio Gallo, segretario comunale di Piedimulera, "*per rinnovo contratto anni 3*"; L. 100.000 al dr. Abbate Andrea, segretario comunale di San Ciriaco Po, per "*rinnovo appalto*".

L'attuale ministro Tupini viene citato nel memoriale Bavaro come presidente della Unione nazionale appaltatori imposte di consumo, che faceva una «spietata concorrenza» all'INGIC

MARZO 1950: nota spese: L. 712.000 (oltre a L. 150.000 alla prefettura di Milano) (allegati 9 e 10). Da notarsi: L. 100.000 al dr. Milanesi Renno, segretario comunale di Carnate e Ronco "*per compenso annuo*".

APRILE 1950: nota spese: L. 829.000 (allegato 11). Da notarsi: L. 330.000 per "*acconto spese rinnovo contratto*" con il comune di Nerviano.

MAGGIO 1950: nota spese: L. 1.025.000 (oltre L. 118.000, di cui 100.000 alla prefettura di Milano) (allegati 12 e 13). Da notarsi: L. 350.000 al dottor Pietro De Micheli, segretario comunale di Vernate "*per compartecipazione aggio 2% sul conferimento dell'appalto di Vernate per 5 anni*"; L. 100.000 al dr. Citarelli Raffaele, segretario comunale di Novate Milanese "*per rinnovo appalto 1950*"; lire 100.000 al dr. Chiaramandio Francesco, segretario comunale di Garlasco.

GIUGNO 1950: nota spese: L. 860.837 (oltre L. 214.582, di cui 100.000 alla prefettura di Milano e 100.000 alla prefettura di Novara (allegati 14 e 15). Da notarsi: lire 150.000 al rag. Zonca Diego, segretario comunale di Cambiasca e Caprezzo "*per rinnovo contratti per un triennio*"; L. 122.377 al dr. Leoni Attilio, segretario comunale di Bovisio, per "*compartecipazione 2% liquidazione al mese di maggio*"; L. 100.000 al rag. Villani, segretario comunale di S. Maria Versa, quale "*secondo acconto per rinnovo contratto*".

LUGLIO 1950: nota spese: L. 800.000 (oltre L. 100.000 alla prefettura di Pavia e altra nota per L. 350.000) (allegati 16, 17, 18). Da notarsi: L. 200.000 al signor Zadra, sindaco di Parabiago, "*per rinnovo anticipato del contratto anni 3*".

AGOSTO 1950: nota spese: L. 985.000 (oltre L. 200.000 alla prefettura di Milano) (allegati 19 e 20). Da notarsi: L. 250.000 al signor Chiaroni Stanislao e al rag. Spada Giovanni, rispettivamente sindaco e segretario comunale di Vellezzo B., "*per compenso rinnovo appalto periodo 1951-1955*"; L. 100.000 al geometra Magnani Rino, segretario comunale di Zerbo, "*per rinnovo appalto triennio 1952-1954*"; L. 100.000 al signor Grassi Pino, sindaco di Ospedaletto Lodigiano, "*per acquisizione appalto*"; altre lire 100.000 al rag. Ruggeri Pierino, segretario comunale di Ospedaletto Lodigiano, "*per acquisizione appalto per un quinquennio*".

SETTEMBRE 1950: nota spese: L. 625.000 (oltre lire 64.113, di cui 50.000 alla prefettura di Pavia), (allegati 21 e 22). Da notarsi: lire 75.000 al dr. Cuccia Pietro, segretario comunale di Lainate; L. 50.000 al signor Zoncada Angelo, sindaco del comune di Lodi Vecchio; lire 100.000 al dr. Bortolato Secondo, segretario comunale di Voghera.

OTTOBRE 1950: nota spese: L. 884.000 (oltre 180.000, di cui 150.000 alla prefettura di Milano e L. 30.000 alla prefettura di Pavia) (allegati 23 e 24). Da notarsi: lire 100.000 al dr. Acquistapace Domenico "*per acconto rinnovo appalto*" del comune di Binasco; L. 117.000 al dottor Mario Pirola, sindaco di Cernusco sul Naviglio; L. 100.000 al rag. Cappelletti, segretario comunale di Brembio, "*per rinnovo appalto*"; lire 100.000 al sindaco di Carate Brianza "*per opere assistenziali primo semestre*".

NOVEMBRE 1950: nota spese: L. 2.095.000 (non firmata dal Simoncini, ma spedita da Milano al direttore centrale dell'I.N.G.I.C. comm. Baviglia avv. Amerigo: la lettera è personale), (allegati 25 e 26), oltre L. 180.000. Le indicazioni sono sommarie, ma si notano importi rilevanti per i comuni di Ronco Briantino, Binasco, Vignate, Casina de' Pecchi, Rho, Guardamiglio, S. Nazzaro Sesia, S. Bernardino, Verbania.

* * *

«Abbiamo parzialmente dimostrato tutta l'opera personale del Simoncini, dello stesso tipo e della stessa indole di quella da lui denunziata.

«Verso i primi del 1950 la direzione centrale dell'Istituto ritenne di sostituire il Simoncini quale direttore provinciale di Milano-Pavia e lo chiamò pertanto presso la direzione con l'incarico di segretario centrale e, successivamente, a sua richiesta, lo nominò vice direttore centrale.

«Ciò in concomitanza con l'acuirsi della lotta della concorrenza da parte delle ditte appaltatrici private, a seguito della nomina dell'on. Umberto Tupini a presidente dell'U.N.A.I.C. (Unione naz. appaltatori imposte di consumo). (Allegati 27-28).

«La nomina del Simoncini a vice-direttore centrale, col preciso incarico di seguire la lotta di concorrenza, fu anche determinata da una lunga e minuta relazione dello stesso Simoncini in sede di comitato esecutivo (novembre 1953) sulla necessità di mantenere e incrementare le spese di produzione.

«Ma neppure tale nomina valse ad appagare le aspirazioni del Simoncini, il quale ad un certo momento richiese di essere nominato unico incaricato e responsabile dell'attività di produzione presso tutte le direzioni provinciali, con ampio mandato di trattare in nome dell'Istituto. Avendo il sottoscritto opposto netto rifiuto a tale richiesta, il 18 febbraio 1954 il Simoncini presentava le dimissioni dal servizio e da membro del consiglio di amministrazione (allegato 29).

Le lettere di Simoncini

«In pari data (allegato 30) inviava una lettera personale al sottoscritto esponente, nella quale ricordava il pubblico riconoscimento che gli era stato reso dal sottoscritto per «*l'opera prestata nello sviluppo dell'Istituto allorchè reggeva la direzione provinciale di Milano, apportando oltre 230 comuni, dei quali nessuno mai passivo, sparsi nelle provincie di Milano, Como, Varese, Novara, Brescia, Pavia*».

«E come si potevano apportare tutti questi comuni senza le documentate spese di produzione? E come poteva diventare questa sua attività, per la quale ricordava il pubblico elogio, attività delittuosa?

«Nella stessa lettera il Simoncini ricordava la sua qualità di tecnico, maestro e organizzatore anche nei confronti del sottoscritto: «*So con quanto affetto lei mi ha sempre seguito e le assicuro che gliene sarò sempre grato...*».

«Dopo un mese pubblicava la denunzia scandalistica su «*Pace e libertà*», determinante i procedimenti penali in corso.

* * *

«Per i fatti esposti il sottoscritto chiede che la S.V. Ill.ma voglia procedere contro l'avv. Franco Simoncini, domiciliato in Roma, qualora si ritenga che detti fatti costituiscano reato. Con perfetta osservanza».

Gli anelli che mancano

Il memoriale dell'ex-deputato democristiano Bavaro viene a rompere la cortina di silenzio, che la stampa governativa ha steso improvvisamente sull'affare dell'I.N.G.I.C., appena si è accorta che lo scandalo tentato contro i partiti di sinistra stava risolvendosi in un bruciante atto d'accusa contro le autorità governative. E non è difficile vedere che siamo ad una svolta nel colossale affare. Intendiamoci; risulta chiaro dal memoriale che il Bavaro svela solo una piccola parte delle moltissime cose che sa, limitandole ad una sola provincia e circoscrivendo per ora la sua denuncia specifica ad alcune figure minori, se si fa eccezione per il Simoncini. Il quadro di responsabilità che esce da questo anticipo razionato è però ugualmente grave e sconvolgente. Non solo risulta che la corruzione dell'apparato amministrativo era metodo costante dell'I.N.G.I.C., ma che questo metodo era conosciuto da altissime autorità governative preposte al controllo dell'Ente, tollerato, e più che tollerato «legalizzato». Cioè — dice il Bavaro — le autorità governative sapevano ed approvavano. E cita addirittura una serie di verbali.

Fatto gravissimo: il Bavaro dichiara di aver ricevuto «pressioni» da deputati e senatori e persino da esponenti di partito «centrali». Accusa che chiama in causa responsabilità elevatissime, riguardanti — come si vede — il vertice stesso della vita politica.

Nelle settimane passate la stampa di sinistra ha portato la documentazione delle innumeri, ripetute pressioni fatte da prefetti per ostacolare la gestione diretta delle imposte di consumo e imporre ai comuni l'appalto all'I.N.G.I.C. Adesso viene alla luce un altro anello della catena. Mentre i prefetti premevano sui comuni, i controllori ministeriali all'interno dell'I.N.G.I.C. avallavano le cosiddette «spese di produzione» e cioè il metodo scientificamente organizzato della «bustarella». Ne esce un quadro grottesco: i rappresentanti dello Stato, che dovevano garantire il rispetto della legge nell'ambito dell'Ente, incoraggiavano l'Ente stesso a svolgere un'opera di corruzione degli apparati amministrativi! E laddove l'azione corruttrice non riusciva a sortire il suo effetto, intervenivano le prefetture a ridurre alla ragione le amministrazioni ribelli, che si rifiutavano di passare sotto le forche caudine dell'I.N.G.I.C.

Ancora mancano però alcuni anelli importanti della catena. Il primo: come sia stato possibile che i controllori ministeriali abbiano avallato tali metodi; a quali direttive obbedissero detti controllori e i prefetti; quali controlli siano stati operati dai ministeri competenti sui controllori stessi. Il governo deve parlare; i ministri chiamati in causa devono rendere conto all'opinione pubblica.

Altro anello mancante: a chi è servito l'I.N.G.I.C.? Il Bavaro era gerarca democristiano. Egli parla di ricatti subiti da senatori, deputati ed esponenti di partiti. Fuori i nomi! Il Bavaro è latitante, nascosto non si sa dove. Chi lo protegge? Perchè non dice tutto e lo stesso suo memoriale ha uno strano sapore di avvertimento a qualcuno, ad altri, a personaggi non nominati? Vediamo andare in galera i segretari comunali e i ragionieri, i soliti stracci che volano; ma gli alti papaveri che sono stati il centro motore della corruzione, che hanno avallato l'illegalità eretta a costume, che hanno imposto ai comuni la gestione I.N.G.I.C.?

Oportet ut scandala eveniant. E lo scandalo c'è stato. Bisogna ora andare in fondo, senza misericordia, all'aspetto suo più grave: al modo con cui alla sommità dello Stato viene tutelata la legge; che appare, anche nell'affare I.N.G.I.C., la questione primordiale, l'eterno punto dolente. Si colpisca la corruzione del singolo; ma che faremo di coloro, che avevano il compito essenziale di vigilare contro la corruzione e invece l'hanno promossa e ne hanno tratto frutto?

LA IV CONFERENZA NAZIONALE DEL PCI

(Continuazione dalla 1. pag.)

per i resoconti che appariranno sull'«Unità».

Sin da ieri sera i compagni di Roma hanno accolto fraternamente le prime delegazioni e i primi rappresentanti dei partiti fratelli. Per i compagni stranieri sono state predisposte accoglienze particolari: accompagnati dagli interpreti e da dirigenti del nostro Partito, essi potranno conoscere Roma, i suoi tesori d'arte, le sezioni del nostro Partito, i lavoratori romani. Ieri, di buon mattino, è arrivato il rappresentante del Partito comunista svedese. Nel pomeriggio sono giunti due delegati del Partito comunista tedesco, i quali già sul treno, da Bologna a Roma, hanno riconosciuto i numerosi delegati emiliani grazie al nostro giornale che essi leggevano. Sono attesi i delegati del Partito comunista inglese, del Partito ungherese dei lavoratori, del Partito comunista finlandese, del Partito comunista francese, del Partito comunista austriaco, del Partito comunista messicano e di altri partiti fratelli.

Il fatto che più ha incuriosito i giornalisti italiani e stranieri è certamente l'annuncio che, nel pomeriggio di martedì, tutti i rappresentanti della stampa presenti alla Conferenza saranno portati a visitare l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie. Decine di telefonate sono pervenute all'ufficio stampa del nostro Partito per conoscere i particolari di questa visita, che metterà giornalisti di ogni parte a contatto diretto con quelle scuole di partito che tanto hanno eccitato la loro fantasia. (L'Istituto di studi comunisti sarà inaugurato solennemente nel pomeriggio di oggi dal compagno D'Onofrio, alla presenza dei membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo). Martedì il compagno Spinella, direttore dell'Istituto, terrà ai giornalisti una conferenza stampa per illustrare il programma, i fini, i metodi di insegnamento della scuola. Quindi tutti i giornalisti potranno rivolgere domande e chiedere ulteriori informazioni e chiarimenti. Infine essi visiteranno i locali dell'Istituto (e cioè le aule per l'insegnamento, la biblioteca, la sala di lettura e le stanze dove sono alloggiati gli studenti), potranno parlare con gli insegnanti e con gli allievi, potranno sapere come è stato costruito, come è organizzato e come viene mantenuto, potranno gradire un rinfresco. I giornalisti saranno accompagnati all'Istituto con un pullman che partirà alle 15,15 di martedì da piazza dell'Esedra.

INTENSA VIGILIA DELLA CONFERENZA NAZIONALE

Una giornata fra i delegati

Storia di un comunista lucano - «Guardo con speranza a questo dibattito», dice il regista Carlo Lizzani - Un giudizio di Muscetta sulla lotta ideologica - «Aiutiamo i giovani cattolici ad aver coraggio» - Il "miracolo" del Partito fra le montagne del Molise

Ore due del pomeriggio. Roma è avvolta in un umido velo di pioggia. I pini di piazza dell'Aracoeli fanno del loro meglio per rompere con i verdi ombrelli la monotonia grigia del cielo. Per le strade, luccicanti di pioggia, circolano rare macchine, frettolosi passanti. Via delle Botteghe Oscure è silenziosa e quieta. Il palazzo della Direzione del Partito comunista è semivuoto, i portoni accostati. Nell'ufficio postale, dove per sei ore consecutive, senza un attimo di sosta, si è lavorato ad accogliere i delegati (il primo gruppo, di piemontesi, è arrivato alle otto del mattino, dopo una notte trascorsa in treno), sono rimasti pochi compagni dell'apparato, un fotografo e due ostinati cronisti dell'*Unità*. Nei corridoi, dove ogni incontro, ogni stretta di mano, ogni abbraccio fra vecchi amici e compagni è stata anche un'occasione propizia per scambiarsi idee, informazioni, esperienze, spunti di discussione politica per i lavori della Conferenza, non s'incontra più nessuno. Eppure, l'afflusso non è finito. Altre delegazioni sono attese. Eccone una, infatti: viene da Potenza.

* * *

Potenza, Lucania, «paesaggio lunare». Per quanti italiani, anche colti, questa regione rappresenta una specie di «altro pianeta»? Gli inviati speciali delle riviste borghesi ci vanno a scoprire il «giovane contadino a cavallo, che monta eretto, con un'innata fierezza, eredità inconsapevole dei lontanissimi avi, quei guerrieri normanni che, verso il Mille, conquistarono queste regioni...», e a «smascherare» i maliziosi comunisti per i quali «è facile speculare sul naturale disorientamento che ha suscitato la novità della riforma, perchè (i contadini lucani) sono ingenui e testardi come bambini».

Fra i delegati di Potenza c'è un manovale edile, di 36 anni. Si chiama Pasquale Natti, ed è segretario della sezione comunista di Tolve. Ha un aspetto giovanile, modi seri e pacati. Forse è testardo, poichè ci vuole molta testardaggine, cioè molta pazienza, e coraggio e abnegazione, per «fare il comunista», specie nel Sud. Ma ingenuo non lo è davvero. Porta alla Conferenza un bagaglio di esperienze poco comuni, per un quadro di base. Con brevi parole semplicissime, ma dense di fatti, ci ha raccontato la sua storia. E noi ora vogliamo raccontarla ai nostri lettori; poichè ci sembra per molti aspetti illuminante, esemplare.

Il compagno Paolo Bufalini vicesegretario regionale siciliano (a destra) e il compagno Carlo Muscetta

Il ritorno di Pasquale

Pasquale Natti ha avuto, nel suo piccolo, esperienze politiche europee. Era soldato (poco più di un numero, fra i milioni di soldati italiani) quando ci fu lo sfacelo dell'8 settembre. Catturato, deportato in Germania, cominciò ad aprire gli occhi. Fu uno di quegli oscuri eroi che affrontarono la fame nera, che sfidarono la morte per non «collaborare». Liberato dai sovietici, conobbe Ungheria e Polonia. E qui, a contatto quotidiano con i «bolscevichi», nell'intimità di quei contatti umani che si stabiliscono nel lavoro, nella caserma, intorno ad una gavetta, imparò ad amare il socialismo.

Tornato al suo paese, si iscrisse al Partito. Ma che cosa era, il Partito, nel piccolo comune di Tolve? Le cose non andavano. I pochi compagni erano chiusi, settari, fanfaroni. Facevano ad ogni occasione la «faccia feroce», promettevano stragi e vendette. Pasquale era sbigottito, ma taceva. Tacque per un anno. Poi capì il dilemma che la sorte gli imponeva. E si buttò a capofitto nella lotta politica. La lotta, all'interno della piccola, sparuta organizzazione di Tolve (30 iscritti su 5 600 abitanti), fu durissima. C'erano molte, troppe cose stanche da distruggere. Sorretto, appoggiato dalla Federazione di Potenza, il compagno Natti riuscì ad averla vinta sul cancro del settarismo. Oggi la «sua» sezione (ne è segretario dal '47) conta duecento iscritti. I voti comunisti, che nel '48 furono 115, divennero 674 alle amministrative del '52, 719 alle politiche del 7 giugno. E la Democrazia cristiana, un tempo strapotente, è passata da 2.300 voti a 1.020. Tre mesi fa, consigliati e guidati dal Partito, duecento contadini di Tolve hanno pacificamente occupato, arato, seminato terre incolte del Demanio. Tolve non è più un «paesaggio lunare». E la gente, che nel '46 impedì ad un oratore comunista di parlare, oggi guarda al P.C.I. con ammirazione, con fiducia, con rispetto. E guarda con speranza a questa Conferenza, dove ha mandato un rappresentante sul quale sà di poter contare.

Il nostro Partito è appunto fatto di uomini come Pasquale Natti: gente schietta e modesta, schiva (per cavargli di bocca la sua storia abbiamo dovuto sollecitarlo a lungo), ma capace di lavorare per sè e per gli altri, per tutti. Il caso di Tolve, in fondo, non ha nulla di eccezionale. A cercare con attenzione, in Lucania e in Sicilia e in Puglia, come anche a Roma e a Milano e a Torino, chissà quanti altri casi come questo potremmo scoprire. Del resto, ogni buon comunista non ha forse nel suo bagaglio, grande o piccolo che sia, una storia di lotte «testarde» e di successi da raccontare?

* * *

Alle tre e mezza i corridoi del palazzo della Direzione si animano di nuovo. L'afflusso di delegati riprende e si intensifica. Capita lì in mezzo anche Carlo Lizzani, il regista di *Achtung banditi* e di *Cronache di poveri amanti*. Il pubblico italiano conosce bene la sua figura alta e magra, un po' triste, la stessa, indimenticabile, del prete patriota nel film *Il sole sorge ancora*.

«Cosa si aspetta il cinema — gli chiediamo sorridendo — dalla Conferenza del Partito?».

«Si aspetta molto, molto — ci risponde serio —. Un avvenimento politico di portata eccezionale, come senza dubbio sarà la IV Conferenza dei comunisti, non può non interessare, io credo, tutti i cineasti italiani. Oggi c'è molta perplessità, c'è inquietudine e smarrimento nel nostro mondo. Il cinema è preso di mira dalla reazione con particolare perfidia ed accanimento. I colpi sono duri, e la confusione è grande. Si comincia a dire, anche fra coloro che hanno battuto la strada del «neorealismo», che le fonti del realismo tendono ad esaurirsi, perchè la situazione non è più quella di dieci anni fa. Ma io credo che i problemi di oggi non siano meno vivi, nè meno urgenti e drammatici di quelli che suscitarono opere d'arte come *Roma città aperta*, *Paisà*, *Sciuscià*, per non citarne che alcuni. Chi non se ne accorge è un miope, o un ingenuo, se non è in malafede. Non oso sperare che la Conferenza del Partito offra a noi cineasti spunti concreti per il nostro lavoro di registi, di sceneggiatori, di attori. Anche questo, certo, sarebbe bello, ma a me basta che nei prossimi giorni venga alla luce, con forza, con irruenza, tutta quella somma di sentimenti popolari, di aspirazioni, di speranze delle grandi masse che è alla base della politica comunista. Potrebbe essere la testimonianza rivelatrice di un clima, di una temperatura che ci ridia fiducia nelle nostre forze, che ci confermi che la nostra strada è, oggi come ieri, quella giusta. Il mondo del cinema ha bisogno di un grande partito, come il nostro, a cui guardare, come a un solido punto di riferimento nelle difficoltà che ci inquietano. Io mi auguro, in sostanza, che la Conferenza contribuisca a rompere quel muro invisibile, eppure fin troppo palpabile, quella rete di «suggerimenti» e di «consigli» ipocriti, che minacciano di troncare il nostro contatto con il grande pubblico».

Alle cinque arriva Carlo Muscetta. E' qui per ritirare la sua delega, come membro della delegazione bolognese (l'organizzazione della Conferenza ha consentito che istanze di partito periferiche fossero rappresentate da compagni che vivono a Roma, perchè, ci spiega Muscetta, vi sono problemi, come ad esempio quelli culturali, che non possono considerarsi patrimonio soltanto di questa o quella regione, ma che anzi vanno visti sotto un profilo nazionale).

Le sue prime parole sono una *boutade* scherzosa: «Come rappresentante di una città emiliana, posso assicurarvi che non farò il Peppone». Poi, sollecitato a dirci quali siano le questioni che più gli stanno a cuore, risponde: «Innanzitutto, l'urgenza di prendere una posizione chiara e precisa nei confronti della minaccia clerico-fascista. In secondo luogo, il passaggio, sul terreno culturale ed ideologico, da un atteggiamento che a mio avviso è stato prevalentemente difensivo, ad una vera offensiva per allargare l'influenza del marxismo-leninismo, innanzitutto nell'interno del Partito, ma al tempo stesso in tutti gli ambienti culturali del Paese».

* * *

Gli ultimi ritocchi all'agenda dei lavori del Congresso e alle altre questioni organizzative sono stati dati ieri sera, nel corso di una breve discussione fra i principali esponenti delle delegazioni, che ha avuto luogo nella «sala del Comitato centrale», al quinto piano del palazzo di via delle Botteghe Oscure. Qui abbiamo un breve colloquio con il compagno Fernando Di Giulio, membro candidato del C.C. e funzionario della Commissione di organizzazione. Di Giulio ha partecipato ad almeno sei riunioni di comitati federali e a tre di sezione, nelle cinque province del Lazio, durante il dibattito che ha preparato la Conferenza.

Discussione ampia

Gli chiediamo quale sia stata, secondo lui, la caratteristica essenziale dei lavori ai quali ha preso parte. «La ricerca — risponde — dei punti di contrasto. Raramente nel passato, la discussione era stata così ricca, ampia, spregiudicata. Mai si era avuta una così fervente lotta di opinioni. Lo sforzo è stato ovunque diretto a portare alla luce tutti i punti di contrasto, per poterli liquidare attraverso il metodo della discussione democratica e ricreare così, su un livello superiore, la unità politica e ideologica del Partito».

* * *

A tarda sera, un gruppo di delegati piemontesi si riunisce per fissare il modo come far emergere, dai diversi interventi, i grandi problemi della lotta per il controllo democratico sui monopoli, delle 36 ore, della libertà nelle fabbriche. Sono presenti Negarville, Audisio, Moscatelli, Luciano Barca, direttore dell'*Unità* di Torino. «Ospite d'onore» del gruppo (come piemontese), Ugo Pecchioli, della segreteria della FGCI. E' una occasione per riassumere sinteticamente quali saranno i temi che la FGCI proporrà all'attenzione della Conferenza.

«Porremo soprattutto l'accento — dice Pecchioli — sul colloquio con i giovani degli altri partiti, in particolare coi cattolici. La lotta per la libertà è il banco di prova dei movimenti giovanili che fanno capo dalla DC, alla Chiesa e ai partiti «laici». Il travaglio, i fermenti che si manifestano in quel campo sono di ottimo augurio. Le dimissioni di quaranta dirigenti provinciali della gioventù liberale e il loro schierarsi con i «ribelli» del centro contro Malagodi sono fatti, a mio modo di vedere, di grande importanza. Bisogna guardare con fiducia a quanto avviene fra i giovani, aiutarli ad aver coraggio. La Conferenza imprimerà senza dubbio, a questo processo di chiarificazione, un impulso vigoroso».

«Miracolo» sul Biferno

Il compagno Amiconi è il primo deputato «rosso» eletto dai molisani nella secolare storia della regione. Chi meglio di lui (oggi delegato dei comunisti di Campobasso) potrebbe parlarci di quanto di nuovo, di entusiasticamente e sorprendentemente nuovo, va accadendo sulle rive del Biferno?

«Il "miracolo" del Molise — ci dice Amiconi — cioè il "miracolo" del risveglio di un popolo rimasto per secoli ai margini della storia italiana, e del suo inserimento, recentissimo, nella lotta per il riscatto del Mezzogiorno, consiste nel fatto che il Partito comunista ha centrato un problema capitale della nostra zona: quello della condizione umana del montanaro, di questo piccolo proprietario, povero fra i poveri, affamato, lacero, oppresso da tempo immemorabile, avvilito, preda della disperazione più nera. Non esagero dicendo che nel Molise si sta verificando oggi, a ritmo acceleratissimo, un processo che in altre regioni è avvenuto nel corso di decenni. E' come se una benda fosse caduta dagli occhi dei nostri contadini. Le piccole questioni locali, di questa o di quella fontana, di questa o quella strada poderale, che immeschinivano la lotta per la rinascita, oggi non interessano più, o interessano solo nel quadro di una lotta politica di ben più ampio respiro. I molisani stanno evadendo energicamente dal mondo chiuso, appartato, che li serrava come una prigione. Prendono avidamente coscienza della storia d'Italia, si scoprono alleati veri e propri, combattenti, della classe operaia. Non vogliono più essere considerati gente che aspetta, rassegnata e paziente, l'aiuto di chi è più forte. E capiscono che la campagna elettorale per le Mutue può essere un'occasione preziosa per far udire all'Italia la propria voce. Noi, ad ogni modo, ci siamo adoperati perchè anche la lotta contro Bonomi fosse vista come un momento di un'azione di più vasta portata. Per fare un solo esempio, nel breve corso per attivisti e propagandisti da inviare fra i coltivatori diretti, abbiamo parlato prima di tutto di Gramsci e di Giustino Fortunato, poi delle Mutue. E i propagandisti hanno apprezzato questa impostazione «dotta». E' una cosa molto confortante».

«Che riflessi ha avuto nella vostra provincia — abbiamo chiesto — l'offensiva maccartista del governo?».

«Nel Molise, e in generale in tutto l'Abruzzo, — ha risposto Amiconi — la vita politica è ancora dominata da un avvenimento che è proprio tutto lo opposto del maccartismo. Nel luglio scorso, si svolse ad Aquila un grande convegno sui problemi della montagna. Vi aderirono partiti, sindacati (CGIL, CISL, UIL), consigli provinciali, tutti i sindaci dei capiluoghi di provincia. Presidente del comitato di iniziativa fu il sindaco di Aquila, il liberale Colagrande. Fu un'esperienza unitaria che non si è lasciata cadere, almeno da parte nostra. Certo, sarebbe comodo per il governo che gli abruzzesi dimenticassero le loro concrete e urgenti questioni per ritornare indietro, ad inseguire i vuoti fantasmi dell'anticomunismo. Ma ho ragione di credere che ciò non avverrà».

ARMINIO SAVIOLI

E' uscito

PROBLEMI e DISCUSSIONI

numero speciale di «Rinascita» dedicato al dibattito su alcuni temi che maggiormente interessano la vita e le lotte dei comunisti italiani.

Il fascicolo: L. 300.

PER LE TABELLE DEGLI AUMENTI

Gli statali chiedono un colloquio a Tupini

Si è riunito ieri il Comitato direttivo della Federazione provinciale degli statali, per esaminare e decidere l'azione da svolgere dopo l'approvazione della legge delega.

E' stato preliminarmente approvato il memoriale inviato dalla Federazione Nazionale degli Statali nei giorni scorsi al governo perchè siano immediatamente pagati gli arretrati maturati e perchè, nella elaborazione delle tabelle, si tenga conto delle esigenze dei gradi bassi e medi in modo che l'aumento spettante al personale dei vari gradi, categorie e qualifiche, partendo dalla base minima di 5000 lire, sia almeno proporzionato alle attuali retribuzioni tabellari.

Il Comitato direttivo ha deciso di chiedere, a questo proposito un colloquio all'on. Tupini Ministro per la riforma della burocrazia, ed ha dato mandato al rappresentante della CGIL nella Commissione mista parlamentare, prevista dall'art. 3 della legge di delega, di sostenere la posizione degli statali romani sia in merito alle rivendicazioni economiche che in merito alle rivendicazioni normative (carriere, etc.).

Relativamente al problema delle discriminazioni e delle rappresaglie sindacali annunciate del governo, il Comitato direttivo ha accolto la proposta avanzata dal Sindacato Ferrovieri Italiani perchè sia organizzato a Roma un Convegno per dibattere il tema della difesa delle libertà nelle pubbliche Amministrazioni.

Il Comitato direttivo ha deciso, altresì, di affidare ad un collegio di eminenti giuristi il compito di difendere presso il Consiglio di Stato gli interessi ed i diritti del personale colpito affinchè gli atti illegittimi delle Amministrazioni possano essere tempestivamente impugnati e quindi, annullati

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— **Oggi**, domenica 9 gennaio (9-356). Sacra Famiglia. Il sole sorge alle ore 8,5 e tramonta alle ore 16,56.

— **Bollettino demografico.** Nati: maschi 61, femmine 41. Nati morti: 1. Morti: maschi 41, femmine 37. Matrimoni trascritti: 28.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri: minima 8,7 massima 13,9.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **RADIO** - Programma nazionale: Ore 14,30 Musica operistica; ore 17,30. Concerto sinfonico. Secondo programma: Ore 22,30. La Bisbetica domata. Terzo programma: Ore 18. I Opere di Gioacchino Rossini; ore 19,30. Grandi interpreti.

— **TEATRI**: «La lettera di mamma» alle Arti; «Monsignor Perrelli» all'Eliseo; «Lorenzaccio» al Valle; «Un curioso accidente» al Ridotto Eliseo.

— **CINEMA**: «L'ultimo apache» all'Ambra-Iovinelli. Modernissimo sala A: «L'oro di Napoli» all'Ariston. Capitol: «Questi fantasmi» al Brancaccio. Reale: «Lili» alla Chiesa Nuova; «Un americano a Roma» al Corso; «Viva Zapata» al Farnese; «Principe coraggioso» alla Garbatella; «Il forestiero» al Livorno; «Fronte del porto» al Plaza; «Il corsaro dell'isola verde» Vittorio Emanuele 243; via Aracoeli 21; Trastevere: via Roma Libera 55; piazza Sonnino 18; Monti: via dei Serpenti 177; via Nazionale 72; via Torino 132; Esquilino: via Gioberti 77; piazza Vittorio Emanuele 83; via Giovanni Lanza 69; via S. Croce in Gerusalemme 22; Sallustiano-Castro Pretorio - Ludovisi: via delle Terme 92; via XX Settembre 95, via dei Mille 21; via Veneto 27; corso d'Italia 43; Salario - Nomentano: Piazza Santiago del Cile n. 78, piazza Verbano 14; piazza Istria 8; via Pacini 15; via Salaria 94; viale Regina Margherita 201; via Lorenzo il Magnifico 60; via Morichini 26; v. Eritrea 32, Celio S. Giovanni Laterano 112; Testaccio-Ostiense: v. G. Branca 7; v. Piramide Cestia 45. Tiburtino. piazza Immacolata 24; via dei Salentini 14; Tuscolano - Appio-Latino: via Cerveteri 5; via Taranto 162; via L. Tosti 41; via Illiria 12; via Tuscolana 462; via Suor Maria Mazzarello 11-13 Sacro: via Gargano 48; via Monte Tazio 61. Monte Verde Vecchio: v. G. Carini 44; Prenestino-Labicano: via Aquila n. 37; via Casilina n. 307. Torpignattara: via Casilina 461; Monte Verde Nuovo: circonvallazione Gianicolense 137; Garbatella: via L. Fincati 14; via Vedana 34, p.za Navigatori 12; Quadraro: via dei Fulvi 12; Quarticciolo: via Molfetta.

CORSI E LEZIONI

— Un corso internazionale di criminologia sarà inaugurato domani alle ore 16, presso l'aula terza della Facoltà di Giurisprudenza.

CONCERTI

— **Società Amici di Castel S. Angelo.** Oggi alle ore 17 organizza un concerto della pianista Rosanna Corradini e del violinista Silvestro Catacchio. Collaboratrice al piano per il violino Loredana Franceschini

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— Associazione di cultura Terenzio Varrone. Oggi alle 15,15 all'ingresso principale, il professor Luigi Tomboloni illustrerà la Basilica di San Giovanni in Laterano.

FARMACIE APERTE OGGI

IL TURNO — Flaminio: viale Pinturicchio 19-A; Prati - Trionfale: Via Saint Bon 91; viale Giulio Cesare 211; via Cola di Rienzo 213; piazza Cavour 16; piazza Libertà 5; via Angelo Emo n. 26; Borgo-Aurelio: Largo Cavalleggeri n. 7; Trevi - Campo Marzio-Colonna: via del Corso 496; via Capo le Case 47; via del Gambero 11; p.za in Lucina 26; Sant'Eustacchio: c.so Vittorio Emanuele 36; Regola-Campitelli-Colonna: piazza Cairoli 5; corso

GLI SPETTACOLI

RIVISTA

Casanova in casa Nava

Dopo Wanda Osiris, il Quattro Fontane accoglie da ieri sera Diana, Pinuccia e Lisetta Nava: le sgargianti coreografie, i preziosismi scenografici lasciano il passo a uno spettacolo di tipo quasi familiare, casareccio vorremmo dire, nel quale domina la fresca vena comica delle tre popolari sorelle, insaporita da un pizzico di ridanciana licenziosità. Il copione di Simonetta e Zucconi, privo di un filo conduttore, cerca la sua unità nel richiamo a spunti della cronaca contemporanea, raggiungendo qualche risultato felice, sebbene la notazione arguta non diventi mai satira di costume; c'è da dire inoltre che alcune scene, alcune battute, dotate di un loro mordente quando *Casanova in casa Nava* iniziò (mesi or sono) il suo applaudito giro nelle città italiane, appaiono attualmente sbiadite o stantie.

La rivista, come accennavamo, trova tuttavia il suo motivo di successo nelle multiformi capacità interpretative delle protagoniste, sopratutto nella loro vivissima comunicativa, rivelatasi appieno in due quadri: quello di Cornelia con i Gracchi e l'altro dei vagabondi, certo il migliore fra tutti.

Accanto alle Nava recitano disinvoltamente cinque affiatati attori: Crovetto, Mauri, La Raina, De Santis e Fantini. Marisa Locatelli, Maria Luisa Cesari, Ida Nicelli ed altre guidano il balletto, aggraziato ma di modesta esperienza. Primo ballerino è Teddy Lane. Le scene sono su bozzetti di Crippa, i costumi su figurini di Soldati. Le musiche, piuttosto manchevoli, recano la firma del maestro Bonocore. Attento regista dello spettacolo è Guido Leoni. Consensi larghi e calorosissimi si replica da oggi.

ag. sa.

CINEMA

Io sono la primula rossa

Una farsa piuttosto trasandata e grossolana, che vorrebbe essere una presa in giro di quel romanzotto della baronessa Orczy, in cui si narrano le avventure d'un gentiluomo inglese, denominato «la primula rossa», il quale, durante la Rivoluzione francese, aiuta i nobili a espatriare in Gran Bretagna.

Qui si tratta d'un sir, piccoletto, pavido e libertino, il quale, per sfuggire alla sorveglianza di sua moglie e della suocera, si finge, dietro consiglio del suo impareggiabile maggiordomo, la primula rossa. Giunti in Francia i due incappano in tutta una serie di avventure, spesso più convulse che comiche.

Rascel, abbandonato a se stesso, sgrana tutto il suo repertorio per cercare di far ridere, ma ci riesce piuttosto raramente. Gli sono accanto, tra gli altri, Kerima, Luigi Pavese, Lauro Gazzolo, Flora Medini e Eva Vanicek. La regia è di Giorgio C. Simonelli.

La mano deforme

Una mano deforme la possiede il misterioso assassino d'un poliziotto della squadra omicidi newyorkese. Su questa generica traccia, per riuscire ad arrestare il delinquente e con lui tutta una banda di *gangsters*, che agisce nelle bische e negli ippodromi, si muove il solito abile, coraggiosissimo, insonne poliziotto hollywoodiano, aiutato da altri due tipi come lui: il vecchio agente destinato a morire fin dalla prima inquadratura, e il «pivello».

Il resto non ve lo staremo a raccontare, per non togliere la gioia, a chi ama tal genere di «giallo poliziesco» di sapere chi ha la mano deforme.

Una gioia, tuttavia, non eccessiva, chè, per arrivare a tanto occorre passare attraverso a un giro di situazioni e di psicologie piuttosto risapute e convenzionali, sostenute, le ultime, con abilità da Van Johnson, che è il poliziotto Mike, da Arlene Dahle, che è sua moglie e, soprattutto, da Gloria de Haven che è una tallerinetta dal viso dolce e dal cuore glaciale. La regia è di Roy Rowland.

a. se.

TEATRI

ARTI: Ore 16 e 19: C.ia De Filippo «La lettera di mamma» di P. De Filippo

ARTISTICO OPERAIA (Via dell'Umiltà): Ore 17: Il casto Viver» 3 atti di Arnold e Back

CIRCO TOGNI (Via Sannio - San Giovanni): Tutti i giorni due spettacoli: ore 15,45 e 21. Prenotazioni tel. 779.181

DELLE VITTORIE: Ore 17-21: C.ia Wanda Osiris «Festival»

ELISEO: Ore 16-19,30: C.ia E. De Filippo «Monsignor Perrelli» di F. G. Starace.

GOLDONI: Ore 16,30-19,30: C.ia diretta da F. Castellani «Tre rosso disperi» di Amiel.

OPERA DEI BURATTINI: Ore 16,30: Le favole «Le cose meravigliose» e «Gianni e Rita» e il Balletto Walzer di Chopin.

PALAZZO SISTINA: Ore 17-21,15: C.ia Rascel «Tobia la candida spia»

PIRANDELLO: Ore 17-21,15: C.ia stabile «Così è se vi pare» di Pirandello

QUATTRO FONTANE: Ore 17-21,15: Le tre Nava in «Casanova in Casa Nava»

RIDOTTO ELISEO: Ore 17: C.ia Cesco Baseggio «Un curioso accidente» di Goldoni.

ROSSINI: Ore 16-19: C.ia diretta da Checco Durante «Amore in condominio» di Muratori

SATIRI: Ore 16-19,30: C.ia stabile del giallo diretta da G. Girola «Diamanti: durezza 10» novità di P. Sereno.

VALLE: Spettacolo Frepi: Ore 16-19,45: «Lorenzaccio» di A. De Musset

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Niagara con M. Monroe e rivista
Altieri: La città sommersa con R. Ryan e rivista
Ambra-Iovinelli: L'ultimo apache con B. Lancaster e rivista
Flaminio: Il terrore sul treno con G. Ford e rivista
Principe: Due notti con Cleopatra con A. Sordi e rivista
Silver Cine: Il favoloso Andersen con D. Kaye e rivista
Ventun Aprile: Il figlio di viso pallido con B. Hope e rivista
Volturno: Uomini ombra con M. Lane e rivista

CINEMA

A.B.C.: Europa '51 con I. Bergman
Acquario: Canzone d'amore con M. Fiore
Adriano: Io sono la primula rossa con Rascel
Airone: Tre soldi nella fontana con J. Peters
Alba: I fratelli senza paura con R. Taylor
Alcyone: 12 metri d'amore con L. Ball
Ambasciatori: Accadde al commissariato con A. Sordi
Aniene: I fratelli senza paura con R. Taylor
Apollo: La magnifica preda con M. Monroe (Cinemascope)
Appio: Uomini ombra con M. Lane
Aquila: Vacanze d'amore con M. Fiore
Arcobaleno: La vierge du Rhine. Ore 18-20-22.
Arenula: Samoa con G. Cooper
Ariston: L'oro di Napoli con Totò (Ore 14 16,10 18,20 20,30 22,40)
Astoria: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Astra: Uomini ombra con M. Lane
Atlante: Terra lontana con J. Stewart
Attualità: Il letto con V. De Sica
Augustus: Ulisse con S. Mangano
Aureo: Ulisse con S. Mangano
Aurora: La spada e la rosa con R. Todd
Ausonia: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Barberini: Pane amore e gelosia con G. Lollobrigida
Bellarmino: Il tesoro del Bengala con Sabù
Belle Arti: La sposa sognata con G. Grant
Bernini: Il prigioniero della miniera con S. Hayward.
Bologna: 12 metri d'amore con L. Ball
Brancaccio: Questi fantasmi con Rascel
Capannelle: Gran varietà con M. Fiore
Capitol: L'oro di Napoli con Silvana Mangano
Capranica: Totò cerca pace con I. Barzizza
Capranichetta: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Castello: Il medico dei pazzi con Totò
Centrale: Pioggia con R. Haywort
Chiesa Nuova: Lili con L. Caron
Cicogna: Duello nella foresta
Cine-Star: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Clodio: Il medico dei pazzi con Totò
Cola di Rienzo: Uomini ombra con M. Lane
Colombo: I figli dei moschettieri con M. O'Hara
Colonna: Lo sperone nudo con J. Stewart
Colosseo: L'avventuriero della Luisiana con T. Power
Corallo: Miseria e nobiltà con Totò
Corso: Un americano a Roma con A. Sordi (Ore 15,30 17 18,50 20 1r 22,30)
Cottolengo: Tormento
Crisogono: La donna dalla maschera di ferro con P. Medina
Cristallo: Mambo con S. Mangano
Del Piccoli: Il vascello stregato, con S. Laurel, O. Hardy
Delle Maschere: Ulisse con S. Mangano
Delle Terrazze: Amanti latini con R. Montalban
Del Vascello: Uomini ombra con M. Lane
Diana: Pioggia con R. Haywort
Doria: Berretti rossi con A. Ladd
Edelweiss: Salvate il re con A. Dexter
Eden: Accadde al commissariato con A. Sordi
Esperia: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Espero: Ulisse con S. Mangano
Euclide: Freccia insanguinata con C. Heston
Europa: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Excelsior: Accadde al commissariato con A. Sordi
Farnese: Viva Zapata con M. Brando
Faro: Napoli piange e ride con L. Tajoli
Fiamma: Camilla con G. Ferzetti

AL FIAMMA

Un film di LUCIANO EMMER

Camilla

Flammetta: Riot in cell Block 11 (vietato ai minori di 16 anni) Ore 17,30 19,45 22
Fogliano: Uomini ombra con M. Lane
Folgore: La grande carovana con V. Ralston
Fontana: L'assedio delle 7 frecce con W. Holden
Galleria: Io sono la Primula Rossa con Rascel
Garbatella: Principe coraggioso con J. Mason (Cinemascope)
Giovane Trastevere: Tempesta sul Congo con S. Hayward
Giulio Cesare: Inferno sotto zero con A. Ladd
Golden: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Hollywood: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Imperiale: La mano deforme con Van Johnson (Inizio ore 10,30 antimeridiane)
Impero: Gente di notte con G. Peck
Induno: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando.
Ionio: La strada con G. Masina
Iris: Canzone d'amore con M. Fiore
Italia: Mambo con S. Mangano
La Fenice: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Livorno: Il forestiero con G. Peck
Lux: Bill West fratello degli indiani con J. Chandler
Manzoni: Ulisse con S. Mangano
Massimo: I deportati di Botany Bay con A. Ladd
Mazzini: Il maestro di don Giovanni con E. Flynn
Metropolitan: Pane amore e gelosia con G. Lollobrigida
Moderno: La mano deforme con Van Johnson
Moderno Saletta: Il letto con V. De Sica
Modernissimo: Sala A: L'ultimo apache con B. Lancaster. Sala B: Questi fantasmi con Rascel
Mondial: Uomini ombra con M. Lane
Nuovo: Mambo con S. Mangano
Novocine: Napoli piange e ride con L. Tajoli
Odeon: Stella dell'India con J. Wilde
Odescalchi: Due marinai e una ragazza
Olympia: Mambo con S. Mangano
Orfeo: Schiava del peccato
Orione: Notti argentine con R. Gable
Ottaviano: Ulisse con S. Mangano - Ore 10,30 matinée: Bongo e i 3 avventurieri e nel regno dell'alce
Palazzo: Le nevi del Kilimangiaro con G. Peck
Palestrina: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando.
Parioli: Uomini ombra con M. Lane
Pax: Per la vecchia bandiera con R. Scott
Planetario: Un monello alla corte di Inghilterra
Platino: Yankee Pascià con J. Chandler
Plaza: Fronte del porto con M. Brando
Plinius: Amanti latini con R. Montalban
Preneste: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Primavalle: Salvate il re con A. Dexter
Primavera: Nebbia sulla Manica con E. Williams
Quadraro: Fuoco a Cartagena con R. Fleming
Quirinale: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Quirinetta: Deserto che vive di W. Disney (Ore 15,45 17,45 19,45 22)
Quiriti: La baia del tuono con J. Stewart
Reale: Questi fantasmi con Rascel
Rex: Il corsaro dell'isola verde con B. Lancaster
Rex: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Rialto: Eva nera
Rivoli: Deserto che vive di W. Disney (Ore 15,45 17,45 19,45 22)
Roma: Jeff lo sceicco ribelle con J. Chandler
Rubino: Mogambo con A. Gardner
Salario: A fil di spada
Sala Gemma: La rosa di Bagdad
Sala Eritrea: I filibustieri delle Antille
Sala Sessoriana: La regina d'Africa con H. Bogart
Sala Traspontina: La baia del tuono con J. Stewart
Sala Umberto: Il mostro della via Morgue con P. Medina
Sala Vignoli: I conquistatori della Sirte
Salerno: Il pescatore della Luisiana con M. Lanza
Salone Margherita: La romana con G. Lollobrigida
San Felice: La torre bianca
San Pancrazio: Due soldi di speranza con M. Fiore
Sant'Ippolito: Gonne al vento con E. Williams
Savoia: 12 metri d'amore con L. Ball
Smeraldo: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Splendore: I cavalieri della tavola rotonda con A. Gardner (Cinemascope)
Stadium: Un pizzico di follia con D. Kaye
Stella: L'angelo dell'amore
Supercinema: Totò cerca pace con I. Barzizza
Tirreno: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Tor Marancia: Il ladro Veneziano
Trastevere: Il mondo nelle mie braccia con G. Peck
Trevi: La pista degli elefanti con E. Taylor
Trianon: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Trieste: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Tuscolo: Salomè con R. Haywort
Ulisse: Mambo con S. Mangano
Ulpiano: Ivanhoe con R. Taylor
Verbano: Ulisse con S. Mangano
Vittoria: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando

Prada

VIA NAZIONALE 28-29 — VIA A. DEPRETIS 44 D

DA DOMANI

SCAMPOLI

E

FORTISSIMI RIBASSI

su tutti gli articoli invernali

per Uomo e Signora e Biancheria da casa

Un successo senza precedenti!

IN 15 GIORNI

1 MILIONE e 910 MILA SPETTATORI

HANNO APPLAUDITO IN 60 CITTA'

Pane, Amore e Gelosia

A ROMA TRIONFA NEI CINEMA

BARBERINI e METROPOLITAN

N. B. - Il soccorso invernale è compreso nel prezzo d'ingresso

RIDERE
RIDERE
RIDERE
RIDERE

Oggi al CAPRANICA e SUPERCINEMA

TOTO' CERCA PACE